



AI E AGRIFOOD

ore 17:00 – 18:30 – SALA VERDE

Sommario

Introduzione	2
I temi chiave del panel	2
Francesco Lanzi	3
Apertura dei lavori	3
Andrea Violetti	3
Un breve excursus dell’Intelligenza Artificiale e della sua regolamentazione	3
Intelligenza artificiale e valore dei dati per l’agroindustria	5
Dati, agricoltura e gemelli digitali	5
Matteo Faggin	6
Il Competence Center SMACT	6
Industria 5.0 e centralità dell’uomo	6
Visione futuristica e ostacoli strutturali nell’agritech	6
Quattro esempi concreti lungo la filiera agroalimentare	7
Dominga Cotarella	7
Umanesimo digitale e consapevolezza	7
L’incontro tra tradizione e innovazione: un’etichetta “quasi” firmata dall’AI	8
Cambiamento climatico, emergenza idrica, infrastrutture	8
Intrecciare tecnologia e umanità: la vera sfida dell’agricoltura moderna	9
Matteo Minelli	9
L’intelligenza artificiale nei microbirrifici: un ritardo da colmare	9
Le infrastrutture come condizione essenziale	10
AI motore creativo e strumento per la qualità. Il ruolo insostituibile dei mastri birrai	10
Roberto Morroni	11
Il cambiamento non aspetta	11
La trasformazione dell’impresa agricola	11
Le opportunità per l’Umbria	12

Introduzione

Aperto e coordinato da **Francesco Lanzi**, presidente della sezione agroalimentare di Confindustria Umbria, il panel ha visto la partecipazione di **Matteo Faggin**, direttore generale del centro di competenza Smact; **Andrea Violetti**, presidente Confassociazioni digital; **Dominga Cotarella**, Ceo Famiglia Cotarella; **Matteo Minelli**, Presidente Flea (da remoto); **Roberto Morroni**, Assessore agricoltura della Regione Umbria.

I temi chiave del panel

[Un breve excursus dell'Intelligenza Artificiale e della sua regolamentazione](#)

[Intelligenza artificiale e valore dei dati per l'agroindustria](#)

[Dati, agricoltura e gemelli digitali](#)

[Il Competence Center SMACT](#)

[Industria 5.0 e centralità dell'uomo](#)

[Visione futuristica e ostacoli strutturali nell'agritech](#)

[Quattro esempi concreti lungo la filiera agroalimentare](#)

[Umanesimo digitale e consapevolezza](#)

[L'incontro tra tradizione e innovazione: un'etichetta "quasi" firmata dall'AI](#)

[Cambiamento climatico, emergenza idrica, infrastrutture](#)

[Intrecciare tecnologia e umanità: la vera sfida dell'agricoltura moderna](#)

[L'intelligenza artificiale nei microbirrifici: un ritardo da colmare](#)

[Le infrastrutture come condizione essenziale](#)

[AI motore creativo e strumento per la qualità. Il ruolo insostituibile dei mastri birrai](#)

[Il cambiamento non aspetta](#)

[La trasformazione dell'impresa agricola](#)

[Le opportunità per l'Umbria](#)

Francesco Lanzi

Apertura dei lavori

Francesco Lanzi ha aperto l'incontro ringraziando i presenti e invitandoli a prendere posto per poter iniziare puntualmente. Dopo aver esplicitato di condurre i lavori in qualità di Presidente della sezione agroalimentare di Confindustria Umbria, ha introdotto brevemente i relatori del panel: Andrea Violetti, Presidente di Confassociazioni Digital; Dominga Cotarella, CEO di Famiglia Cotarella, Presidente nazionale di Terra Nostra e di Coldiretti Terni; Matteo Minelli, Presidente di FLEA, e Roberto Morroni, Assessore all'Agricoltura della Regione Umbria.

Ha spiegato poi l'articolazione dei lavori, basati su due interventi introduttivi, seguiti dai contributi dei discussant. La chiusura è poi affidata all'assessore Morroni.

Andrea Violetti

Un breve excursus dell'Intelligenza Artificiale e della sua regolamentazione

Andrea Violetti ha introdotto il suo intervento con una breve clip estratta dal film del 2014, *The Imitation Game*, riconducendo ad Alan Turing la definizione del concetto iniziale di intelligenza artificiale: "una macchina capace di calcolare e prendere decisioni". Ha poi delineato un rapido excursus storico dell'evoluzione dell'AI, ricordando che il primo calcolatore venne costruito nell'antica Grecia, nel 178 avanti Cristo, mentre nel 1956 McCarthy coniò per la prima volta il termine intelligenza artificiale.

Ha voluto rassicurare sul fatto che l'AI non è una novità minacciosa, ma una tecnologia le cui radici accompagnano l'umanità da secoli.

Violetti ha enfatizzato l'importanza dell'agroindustria italiana e umbra, facendo riferimento a dati economici recenti, pur ammettendo la presenza di rischi rilevanti: dalle guerre che bloccano l'export (come in Russia), alla guerra informatica, passando per la complessità normativa, *l'italian sounding*, fino al cambiamento climatico.

Ha illustrato il contesto internazionale della competizione sull'AI ed ha evidenziato i diversi approcci seguiti dai principali protagonisti: gli USA innovano, la Cina copia e l'Europa regola, ha chiosato.

Violetti si è quindi focalizzato sul Regolamento europeo approvato nel 2024, che disegna un modello più rigido rispetto a quello americano o cinese con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sicuro, etico e affidabile dell'AI, tutelando al contempo i diritti fondamentali delle persone, la democrazia e il mercato unico.

L'AI Act propone un'intelligenza artificiale "antropocentrica" e trasparente, ha sottolineato Violetti, che poi ha elencato le sue caratteristiche fondamentali.

Approccio basato sul rischio

Il cuore dell'AI Act è un sistema di classificazione dei sistemi AI in base al livello di rischio che possono comportare per la sicurezza, i diritti e le libertà delle persone:

- **Rischio inaccettabile:** vietati del tutto. Rientrano in questa categoria sistemi che manipolano il comportamento umano in modo dannoso, il *social scoring* da parte delle autorità pubbliche, e l'uso del riconoscimento facciale in tempo reale in spazi pubblici (salvo eccezioni molto limitate come indagini su reati gravi).
- **Rischio alto:** soggetti a regole stringenti. Questi sistemi sono usati in ambiti sensibili come la sanità, l'istruzione, il reclutamento, l'applicazione della legge o la gestione delle infrastrutture critiche. Devono rispettare obblighi precisi in termini di trasparenza, governance dei dati, tracciabilità, supervisione umana e robustezza tecnica.
- **Rischio limitato:** obblighi di trasparenza. Sistemi che interagiscono con le persone (es. chatbot) devono dichiarare chiaramente che si tratta di AI, permettendo all'utente di prendere decisioni informate.
- **Rischio minimo:** usi considerati sicuri (come filtri spam o suggerimenti musicali) sono lasciati liberi da obblighi particolari.

Regole per l'IA generativa

Con l'emergere di modelli come ChatGPT, l'AI Act ha introdotto disposizioni specifiche per i modelli di AI generativa (chiamati "modelli di fondazione"), tra cui:

- Obbligo di dichiarare chiaramente che i contenuti sono stati generati da AI.
- Misure per prevenire la generazione di contenuti illegali o disinformativi.
- Rispetto del diritto d'autore, ad esempio tramite la documentazione sull'uso di materiali protetti durante l'addestramento.

Vigilanza e sanzioni

Il rispetto delle regole, ha proseguito Violetti, sarà garantito da autorità di controllo a livello nazionale ed europeo, con la creazione di un *European AI Office* per il coordinamento. Sono previste sanzioni severe per chi viola le norme, che possono arrivare fino a 35 milioni di euro o al 7% del fatturato globale annuale, a seconda della gravità dell'infrazione.

Ha ricordato che il Regolamento entrerà in vigore nel 2026, ma già dal 2025 alcuni adempimenti dovranno essere completati, come la designazione di enti nazionali competenti (AgID e ACN).

Ha poi fatto un confronto con la regolamentazione americana – tema trattato ieri da Floridi, ha aggiunto - più flessibile e basata su autovalutazione, menzionando la certificazione volontaria ISO 42001, che affronta temi simili a quelli del regolamento UE ma senza obblighi vincolanti.

Infine, ha accennato alle tecnologie che sono alla base dell'AI, quali il machine learning, il deep learning e il neural networking. Ha spiegato come funziona l'AI generativa, la logica dei prompt ed ha richiamato l'attenzione sul ruolo emergente del quantum computing.

Intelligenza artificiale e valore dei dati per l'agroindustria

Violetti ha poi spiegato come l'AI generativa possa essere particolarmente utili nel settore agroalimentare, potendo integrare i microdati aziendali con quelli generali, rendendo più efficace la gestione dell'agricoltura di precisione e la valorizzazione delle specificità territoriali.

Ha aggiunto che a suo parere le imprese saranno motivate a investire in questo tipo di tecnologie se, da una parte, potranno mantenere la proprietà dei propri dati e, dall'altra, potranno valutare concretamente il ritorno sull'investimento (ROI).

Tuttavia, ha invitato alla prudenza, ricordando come il "ciclo dell'hype" di Gartner collochi attualmente l'intelligenza artificiale nella fase di disillusione. Per raggiungere il "plateau della produttività", serviranno risultati concreti attraverso ricerche, applicazioni e casi studio.

Violetti ha poi offerto un quadro poco incoraggiante del posizionamento italiano nei parametri del DESI 2024: sebbene vi siano stati miglioramenti, l'Italia rimane nelle ultime posizioni in ambiti come l'e-commerce e la percentuale di laureati in IT. Ironizzando, ha sottolineato che uno dei pochi ambiti in cui l'Italia eccelle è quello della fatturazione elettronica, in cui è prima a livello europeo.

Un altro punto centrale è stato il ruolo dell'uomo nella qualità dell'intelligenza artificiale: secondo una recente ricerca del MIT, l'essere umano è il principale responsabile del buon funzionamento dell'AI. Ha anche evidenziato i rischi legati a un uso malevolo dell'intelligenza artificiale, come l'"avvelenamento dei dati" da parte di hacker, fenomeno confermato da uno studio internazionale.

Dati, agricoltura e gemelli digitali

Tornando nello specifico dell'agrifood, Andrea Violetti ha evidenziato i recenti progressi dell'agroindustria italiana ottenuti grazie all'adozione di tecnologie dell'Industria 4.0: sensori, applicativi digitali, database.

Ora si tratta di trarre valore dai dati raccolti, che sono come "oro nascosto" che gli imprenditori spesso non sanno di possedere, suggerendo la necessità di valorizzarli per attività come tracciabilità, conservazione, customer care, analisi di mercato, vendita predittiva e business intelligence.

Sulla base di due esempi – il primo relativo ad uno studio condotto con il dottor Riccardo Cotarella, da cui è emerso che una vigna seguita con più attenzione durante il suo ciclo produttivo ha generato un vino migliore; il secondo concernente la dimostrazione che l'olivo continua la sua attività metabolica anche a febbraio – Violetti ha argomentato come la combinazione tra dati ambientali, nutrizionali, climatici e agricoli possa produrre gemelli digitali utili per ottimizzare pratiche come l'irrigazione e la concimazione, procedere verso una vera agricoltura di precisione e salvaguardare la biodiversità tipica del paesaggio agricolo italiano.

Violetti ha concluso l'intervento sottolineando come proprio questa varietà dovrebbe essere il punto di partenza per sviluppare un'intelligenza artificiale agricola realmente utile e fondata sull'antropocentrismo, dove l'uomo resta il decisore finale.

Matteo Faggin

Il Competence Center SMACT

Matteo Faggin, direttore generale del Competence Center SMACT, ha aperto l'intervento esplicitando la missione del centro: facilitare l'accesso delle imprese italiane alla digitalizzazione. Ha ricordato che SMACT è uno degli otto centri di competenza nazionali nati con il piano Industria 4.0, supportati dal MIMIT.

SMACT, insediato nel Nord-Est, lavora con 105 partner, tra cui le dieci università del Triveneto e circa sessanta technology provider. Offre supporto alle imprese sia quando c'è già una tecnologia disponibile, sia quando serve sviluppare nuovi progetti di ricerca con l'aiuto di ricercatori universitari.

Un elemento distintivo di SMACT è l'uso di "Live Demo" – dimostratori reali – distribuiti sul territorio. In particolare, due sono dedicati all'agroalimentare: uno a Padova, con un birrifico, un panificio e una cucina industriale; l'altro a Verona, in terre di Amarone, dedicato alla filiera vitivinicola. In entrambi i casi, sono stati installati sensori, dashboard e strumenti di big data analysis per mostrare alle imprese le potenzialità della tecnologia. L'obiettivo è suscitare interesse pratico: se le tecnologie funzionano in quei contesti, anche altri imprenditori possono adottarle, ha commentato Matteo Faggin.

Industria 5.0 e centralità dell'uomo

Faggin ha poi introdotto il concetto di "Industria 5.0" applicato all'agrifood, con l'ausilio di documenti riferiti al mondo giapponese.

Questo nuovo modello pone al centro l'essere umano, non solo come lavoratore ma anche come consumatore e cittadino.

In particolare, rispetto alle tecnologie dell'Industria 4.0, il modello 5.0 enfatizza il ruolo dominante dell'intelligenza artificiale, inserita però in un contesto dove i dati provenienti dal campo e dai satelliti aiutano anche gli agricoltori più anziani a coltivare con il supporto di robot e trattori intelligenti. L'obiettivo è promuovere una produzione agricola più stabile, efficiente e personalizzata, affrontando anche in Italia problemi simili a quelli giapponesi, come l'invecchiamento della forza lavoro agricola.

Visione futuristica e ostacoli strutturali nell'agritech

Faggin ha analizzato le possibilità applicative dell'intelligenza artificiale nell'agroalimentare, partendo dalle problematiche attuali: diete sempre più complesse, gestione inefficiente delle scorte domestiche, sprechi alimentari sia da parte dei consumatori che della GDO. La prospettiva tecnologicamente perseguibile è di arrivare a un "mondo ideale" grazie a un sistema AI che tenga conto di ricette, allergie, stagionalità, tempo disponibile, ottimizzando qualità, sicurezza, gusto e gestione delle scorte.

Tuttavia, Faggin ha sottolineato la distanza tra visione e realtà. I dati mostrano, ha aggiunto, che solo il 30% delle aziende agricole mondiali, mediamente più grandi di quelle italiane, adotta tecnologie 4.0, figurarsi le 5.0. Inoltre, il settore agricolo europeo è composto in prevalenza da uomini anziani, non esattamente il target ideale per l'adozione tecnologica. Per di più, manca un'infrastruttura di *federazione pubblica dei dati*, necessaria affinché aziende possano condividere informazioni senza temere di favorire la concorrenza. Ad oggi, quindi, la tecnologia c'è, ma non è implementabile su vasta scala, ha commentato il direttore di Smact.

Nonostante le difficoltà, fermarsi sarebbe un errore. Il relatore ha perciò proposto un approccio graduale: sperimentare, testare, sbagliare, ma iniziare a familiarizzare con la tecnologia. Iniziare da piccole implementazioni può portare a risultati concreti e giustificare investimenti futuri.

Quattro esempi concreti lungo la filiera agroalimentare

Faggin ha poi illustrato 4 esempi di applicazioni dell'AI nei diversi ambiti della filiera, dal campo alla distribuzione.

AI e fitosanitari. Un'azienda produttrice di macchinari agricoli ha avviato uno studio di fattibilità per installare telecamere e sistemi AI direttamente sugli ugelli delle macchine che erogano fitosanitari. L'obiettivo è evitare spruzzi inutili riconoscendo in tempo reale la presenza di fogliame, riducendo costi e impatto ambientale.

Integrazione dati in una cantina vitivinicola. Una piccola cantina ha integrato i dati di trattori, gestionali e altri dispositivi in una piattaforma unica e user friendly. Poiché gli agricoltori sono spesso anziani, la semplicità d'uso diventa cruciale per l'adozione della tecnologia.

Co-pilot per un birrifico artigianale. Con l'Università di Venezia, è stato sviluppato un sistema AI per assistere il mastro birraio. Grazie ai dati raccolti sulle fasi di produzione, il sistema fornisce suggerimenti per adattare le ricette al macchinario specifico ed ottenere un risultato costante e ottimizzato in virtù delle numerose variabili – riscaldamento, cottura, raffreddamento etc.

Prevenzione della rottura di stock nella GDO. Nel 2020 è stato realizzato un progetto per prevedere l'esaurimento delle scorte in un grande operatore della distribuzione organizzata. L'algoritmo, integrato in un sistema gestionale legacy, combina dati di vendita e previsioni meteo per ottimizzare il riordino ed evitare insoddisfazione del cliente e perdite economiche.

Dominga Cotarella

Umanesimo digitale e consapevolezza

Dominga Cotarella, imprenditrice e "appassionata del mondo agricolo", ha raccontato la sua esperienza alla guida della Famiglia Cotarella e di dirigente di Coldiretti. Pur dichiarandosi non un'esperta di tecnologie digitali, ha espresso entusiasmo e curiosità per quanto ascoltato e per quanto sta accadendo nel panorama dell'innovazione. Ha sottolineato l'importanza di mantenere l'essere umano al centro del processo innovativo, richiamando il concetto di "umanesimo digitale".

Secondo lei, ha aggiunto, la *consapevolezza* è un valore chiave che distingue l'uomo dalla macchina, e che lo spinge costantemente alla ricerca, all'innovazione e alla trasformazione tecnologica.

La consapevolezza non può però essere "codificata" nei sistemi di dati. Per cui l'AI, che nasce da un bisogno umano reale, non può sostituire il pensiero, ma affiancarlo come strumento per migliorare.

Dominga Cotarella si è quindi soffermata sul legame tra tradizione, passione agricola e innovazione tecnologica, che vede come un percorso di evoluzione e non di sostituzione.

L'incontro tra tradizione e innovazione: un'etichetta "quasi" firmata dall'AI

Cotarella ha condiviso un episodio personale per illustrare il rapporto tra la tradizione e l'innovazione nel mondo del vino. Alcuni anni fa, la sua azienda doveva creare una nuova etichetta per un vino storico, la cui prima annata risaliva al 1993. L'edizione del 2016 era particolarmente significativa, e lei aveva chiesto alla sorella di ideare un'etichetta che onorasse la storia del vino ma con un'anima innovativa. La richiesta si è rivelata tutt'altro che semplice.

Con l'aiuto di un esperto di intelligenza artificiale, hanno fatto un esperimento: hanno inserito tutte le etichette precedenti in un sistema AI per ottenere una nuova proposta visiva. Il risultato, come raccontato da Dominga, è stato sorprendente: un'immagine astratta che sembrava uscita dalla mente di Picasso, ma l'idea che un vino così emblematico potesse avere un'etichetta interamente creata dall'AI era inaccettabile.

È stata però la sorella a trovare un compromesso creativo: ha selezionato un dettaglio specifico di quel patchwork digitale, un punto in cui si fondevano il colore della terra e quello del cielo, e da quel particolare ha disegnato l'etichetta. Citando Seneca, Cotarella ha commentato che è stato *un momento in cui il talento ha incontrato l'opportunità*.

L'etichetta definitiva è così diventata un connubio tra intelligenza artificiale e sensibilità umana. Un piccolo esempio che ha sintetizzato bene la sua posizione: la tecnologia può offrire spunti potenti, ma è l'occhio umano a dargli significato.

Cambiamento climatico, emergenza idrica, infrastrutture

Cotarella ha poi passato in rapida rassegna alcuni temi che impattano pesantemente sull'agricoltura.

L'instabilità climatica, con i repentini passaggi da temperature estive a invernali nell'arco di pochi giorni, ha reso chiaro quanto sia urgente investire in ricerca e sperimentazione. Ha sottolineato che senza un intervento serio e mirato, anche la viticoltura rischia di dover essere delocalizzata.

A tal riguardo ha presentato un progetto di ricerca, che stanno portando avanti insieme all'Università di Firenze e a Coldiretti, per esaltare con tecniche di evoluzione assistita - che sono forme di selezione mirata - le caratteristiche più resistenti della varietà Sangiovese, al fine di farla meglio adattare alle mutate condizioni climatiche.

Il tema si è poi spostato su una delle risorse più critiche per l'agricoltura: l'acqua. Dominga Cotarella ha citato dati allarmanti, sottolineando che in Italia si raccoglie solo l'11% dell'acqua

piovana, contro il 38% della Francia e il 28% della Spagna. Ha evidenziato la necessità di interventi infrastrutturali – come la creazione e manutenzione di invasi – ma anche evidenziato l’opportunità offerta dall’uso dell’intelligenza artificiale per migliorare la capacità di accumulo idrico.

L’acqua, ha detto, è essenziale non solo per la coltivazione ma per l’intera economia agricola: il 30% dei terreni irrigui italiani produce l’80% del valore agroalimentare. Per questo ha ribadito l’importanza di un approccio scientifico e integrato, in cui l’uomo, con l’aiuto della tecnologia, possa fare davvero la differenza.

Cotarella ha poi affrontato il tema delle infrastrutture, prendendo come spunto il settore dell’ortofrutta. Ha messo in evidenza una delle maggiori difficoltà del comparto: la velocità. Dieci anni fa, l’Italia esportava ortofrutta per un valore di 5 miliardi di euro, contro i 3,5 miliardi della Spagna. Oggi, la Spagna ha raddoppiato a 10 miliardi, mentre l’Italia è rimasta ferma.

Il problema, ha spiegato, non è la qualità, che resta indiscussa, ma l’efficienza logistica. Ritardi nei trasporti e l’inadeguatezza delle vie marittime penalizzano l’Italia. Chi arriva prima sul mercato, vince, anche se il prodotto è meno pregiato. È qui che la tecnologia può (e deve) intervenire per colmare il gap competitivo, ha commentato.

Intrecciare tecnologia e umanità: la vera sfida dell’agricoltura moderna

Concludendo il suo intervento, Dominga Cotarella ha ribadito con passione che la chiave per affrontare le sfide dell’agricoltura moderna sta nell’intreccio tra tecnologia e umanità. Ha affermato che se si riuscirà a coniugare consapevolezza e sensibilità umana con gli strumenti offerti dall’innovazione – dalla sensoristica alla robotica – allora si potranno fronteggiare anche annate difficili.

Ha raccontato che la vendemmia di quest’anno, contrariamente alle previsioni, non è stata particolarmente anticipata, tranne che in alcune zone del Sud Italia colpite dalla siccità. Tuttavia, ha aggiunto, ogni stagione ormai è un caso a sé: non si possono più fare previsioni rigide. È quindi necessario dotarsi di strumenti tecnologici che consentano di pianificare meglio e affrontare il cambiamento con più lucidità. La transizione ecologica, ha concluso, non potrà realizzarsi senza una profonda transizione tecnologica.

Matteo Minelli

L’intelligenza artificiale nei microbirrifici: un ritardo da colmare

Matteo Minelli ha esaminato il caso dei microbirrifici per evidenziare come il settore sia ancora molto arretrato rispetto all’adozione dell’intelligenza artificiale. Ha invitato alla riflessione sull’urgenza di sensibilizzare i mastri birrai italiani verso una più rapida integrazione dell’AI, una tecnologia, ha aggiunto, che sarà ancora più dirompente di Internet, e che coinvolgerà ogni settore imprenditoriale.

Ha spiegato come l'utilizzo intelligente dei dati, elaborati dall'AI, consenta ai birrifici di migliorare l'esperienza dei clienti, ottimizzare la produzione ed i processi di trasformazione, rendere più efficace e personalizzato il marketing, sostenere l'innovazione del prodotto.

Minelli ha poi sottolineato come ciò valga non solo per il settore della birra, a cui ha fatto riferimento, ma per tutto il panorama imprenditoriale.

Le infrastrutture come condizione essenziale

Matteo Minelli ha poi posto l'accento sul ruolo fondamentale delle infrastrutture per la competitività delle imprese ed anche per il funzionamento ottimale dell'intelligenza artificiale. Riprendendo il contenuto di una slide mostrata poco prima da Violetti, che stimava che entro il 2030 l'AI consumerà il 3,5-4% dell'energia elettrica mondiale, Minelli ha evidenziato come l'Italia, e in particolare l'Umbria, sia ancora in forte ritardo in termini di copertura in fibra e stabilità elettrica, elementi imprescindibili per sfruttare a pieno le potenzialità dell'industria 4.0. Ha riportato la sua esperienza maturata sia nel microbirificio di Gualdo Tadino che nelle altre aziende del suo gruppo, dove sbalzi e picchi di corrente compromettono spesso il buon funzionamento dei macchinari.

Minelli ha proseguito approfondendo il tema delle criticità legate alla disponibilità e al costo dell'energia, dell'acqua e delle materie prime. Ha sottolineato che un'azienda che non riesce a essere autonoma da un punto di vista energetico rischia di andare fuori mercato. Secondo lui, è necessario un ragionamento condiviso tra istituzioni e imprese per definire piani strategici che rendano nuovamente competitivo l'export e riducano il costo del prodotto finito.

AI motore creativo e strumento per la qualità. Il ruolo insostituibile dei mastri birrai

Minelli, tornando alla questione di come l'AI sia usata nei birrifici, ha raccontato che in certe realtà l'Intelligenza artificiale è già applicata al marketing, al branding, allo sviluppo prodotto, alle ricette, ed alle strategie promozionali, portando all'ideazione di birre innovative, interamente progettate col supporto di questa nuova tecnologia.

Ha quindi ribadito come l'AI stia assumendo un ruolo anche creativo, e non solo tecnico. Ha poi menzionato l'utilizzo di modelli predittivi per trovare caratteristiche gustative innovative, per mantenere la costanza qualitativa e per supportare i mastri birrai nelle loro decisioni.

Inoltre, ha esposto il caso dell'uso dell'AI per il controllo qualità, attraverso l'introduzione della visione artificiale che ispeziona ogni singola bottiglia in tempo reale. Queste tecnologie, ha aggiunto, sono alleate preziose per i piccoli birrifici artigianali.

Concludendo l'intervento, Matteo Minelli ha espresso la sua convinzione che, nonostante l'avanzata dell'AI, il ruolo umano del mastro birraio rimarrà centrale. Ha ribadito le difficoltà nel reperire personale qualificato e ha invitato a non temere un'eccessiva automazione. Ha sostenuto che l'IA aiuterà, ma non sostituirà completamente, il lavoro umano, che resta fondamentale per mantenere l'identità e la qualità dei prodotti artigianali. Ha infine sottolineato l'importanza della formazione continua per permettere ai professionisti di coniugare tradizione e innovazione.

Roberto Morroni

Il cambiamento non aspetta

L'assessore Morroni ha aperto il suo intervento ringraziando per l'invito e ha posto subito un punto fermo: l'intelligenza artificiale non è una minaccia, ma una straordinaria opportunità. Ha parlato della necessità di prendere posizione consapevolmente davanti a una rivoluzione che coinvolgerà ogni aspetto della nostra vita, dai processi produttivi fino agli stili di consumo.

Secondo Morroni, questa rivoluzione tecnologica impone un ammodernamento veloce e pervasivo, che riguarda sia le infrastrutture materiali (come la rete e l'energia) che quelle immateriali (come la formazione e la cultura digitale). Ha messo in guardia contro il rischio di una spaccatura sociale tra una piccola élite digitalmente alfabetizzata e una massa esclusa dal progresso tecnologico.

Infine, ha lanciato un monito sulle prospettive europee: mentre l'Europa ha investito 20 miliardi di euro in AI negli ultimi dieci anni, la Cina ne ha investiti 100 e gli Stati Uniti 330. Ha citato le parole di Mario Draghi sul rischio di declino, invitando tutti ad una riflessione urgente.

La trasformazione dell'impresa agricola

Morroni ha osservato come il mondo del lavoro, e in particolare quello agricolo, stia cambiando radicalmente, tanto da non poter più essere affrontato con gli strumenti e le logiche del passato. Ha sottolineato che spesso le aziende agricole risultano oggi inadatte ad affrontare le grandi trasformazioni in atto, non solo per un problema culturale, ma anche per limiti strutturali che frenano gli investimenti necessari per innovare e stare al passo con i tempi. La dimensione media delle imprese agricole umbre, pari a 10 ettari, e l'età media degli imprenditori, di 50 anni, non aiutano certo ad avviare il motore del cambiamento, ha aggiunto.

Secondo lui, restare ancorati al tradizionale modo di fare impresa agricola – basato esclusivamente sulla produzione – condanna alla marginalità economica. Ha ribadito che non è più possibile continuare con il principio del "abbiamo sempre fatto così". Il mondo, ha detto, non si adatta all'agricoltura: è l'agricoltura che deve adattarsi al mondo, altrimenti finirà come i dinosauri. Ha richiamato la necessità di un cambiamento profondo, immediato e strutturale, capace di integrare nella stessa impresa agricola la produzione, la trasformazione e la distribuzione del valore, in una logica di aggregazione.

Morroni ha portato a tal riguardo l'esempio del Consorzio dei produttori di Prosecco, che ha aggregato 11.509 imprese, riuscendo così a creare un modello industriale capace di investire, innovare e resistere anche nei momenti difficili, come durante la pandemia. Ha ricordato come, in quel periodo, il consorzio sia riuscito a produrre la 500 milionesima bottiglia ed a pianificare il raggiungimento del traguardo del miliardo, grazie a forti investimenti in marketing e ricerca.

Ha sottolineato come la forza dell'aggregazione permetta di affrontare anche i mercati più complessi, e ha invitato gli imprenditori agricoli a superare l'individualismo, lavorando insieme per ottenere maggiore forza contrattuale, visibilità e accesso a risorse.

Morrone ha poi affrontato il tema della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica, compresa l'intelligenza artificiale, definite come occasioni straordinarie per un nuovo balzo in avanti, paragonabili a quelli delle rivoluzioni industriali precedenti. Ma ha anche messo in guardia: ogni fase di progresso tecnologico ha generato nuovi equilibri e nuovi vincitori, spesso proprio coloro che hanno saputo interpretare meglio il cambiamento, non quelli che si sono cullati nell'abitudine o nel passato.

Con una metafora efficace, ha ricordato che chi si è addormentato sotto il sole credendo che avrebbe brillato per sempre si è poi trovato sorpreso dalla pioggia. Ecco perché è essenziale non perdere tempo e adattarsi subito, con spirito riformatore e non conservatore.

Le opportunità per l'Umbria

Morrone ha dichiarato con orgoglio che, grazie alla negoziazione e alla determinazione della Regione Umbria, sono stati ottenuti circa 700 milioni di euro dai fondi europei, da utilizzare entro il 2029. Tali risorse non devono servire per mantenere lo status quo, ma per cambiare radicalmente. Ha denunciato l'approccio conservatore che mira alla semplice sopravvivenza delle organizzazioni, considerandolo un rischio: chi non cambia viene spazzato via.

Ha quindi esortato a investire questi fondi in processi aggregativi e in innovazione, sottolineando come l'adozione di tecnologie avanzate richieda anche una struttura imprenditoriale pronta a sostenere questo cammino continuo, senza interruzioni.

Nell'avvicinarsi alla conclusione, ha richiamato l'urgenza di un approccio sistemico e pianificato al cambiamento. Ha affermato che il futuro sarà favorevole all'Italia, se saprà fare gioco di squadra. Ma questo comporta l'uscita definitiva dalla logica dell'improvvisazione, tipica di una certa mentalità italiana, e l'ingresso in un'epoca in cui tutto – dall'energia alla viabilità, dalla ricerca allo sviluppo industriale – deve muoversi all'unisono, con uno sforzo collettivo.

Ha auspicato un'Italia e un'Umbria capaci di sfruttare le proprie potenzialità, e ha chiuso con un messaggio di fiducia: con coraggio, visione e intraprendenza, il futuro non solo è possibile, ma è fatto apposta per chi, come l'Italia, ha ancora molto da dire.

L'assessore ha quindi concluso il suo intervento con un richiamo potente alla necessità di uscire dalle proprie zone di comfort. Ha dichiarato il proprio apprezzamento per la mentalità anglosassone, descrivendola come orientata al futuro e alle opportunità, contrapposta a una visione spesso italiana, improntata al lamento e alla paura del cambiamento. Secondo lui, chi rimane ancorato a vecchie abitudini e cerca di conservare la propria zona di comfort senza adattarsi, sarà inevitabilmente spazzato via dai tempi. Ha lanciato così un appello a tutta la platea: solo chi si attrezzerà per affrontare le sfide potrà tagliare il traguardo nei prossimi cinque anni.

Conclusione

Francesco Lanzi, nel chiudere il panel ha aggiunto una riflessione personale sul parallelo tra l'avvento di Internet negli anni '90 e l'attuale ascesa dell'intelligenza artificiale. Ha ricordato lo scetticismo iniziale con cui le aziende avevano accolto internet, sottolineando come poi si sia

rivelato un cambiamento epocale. Ha espresso la paura che l'AI non concederà lo stesso tempo per essere compresa e adottata efficacemente, come invece accadde con Internet.

Ha condiviso quindi i timori di Matteo Minelli e Dominga Cotarella, ma anche la voglia di affrontare questo cambiamento con interesse e determinazione.

Ha ringraziato l'assessore Morroni per l'intervento, "decisamente condivisibile", gli altri relatori, i partecipanti in presenza ed in remoto, ed ha voluto esprimere gratitudine verso tutta la struttura organizzativa, sottolineandone lo sforzo importante, non favorito dalle condizioni meteo.

Lanzi ha quindi chiuso i lavori lanciando un messaggio chiaro: il futuro va affrontato con coraggio, preparazione e visione comune.